

RENDICONTO DELL'UTILIZZO DELLA QUOTA DEL 5 PER MILLE DELL'IRPEF A SOSTEGNO DELLE ATTIVITA' SOCIALI

(modello utilizzabile esclusivamente in modalità telematica)

Comune di **FERRARA**

CODICE ENTE
(FE)

2	0	8	0	2	9	0	0	8	0
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

Vista la legge 23 dicembre 2009, n. 191, che all'art. 2, comma 250, prevede che con decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri sono stabilite le modalità di utilizzo delle disponibilità del Fondo di cui all'art. 7-quinques, comma 1, del d. l. 10 febbraio 2009, n. 5, convertito in legge 9 aprile 2009, n. 33, e successive modificazioni e integrazioni;

Visto il D.P.C.M. del 23 aprile 2010, che disciplina, tra l'altro, le modalità di utilizzo delle risorse finanziarie spettanti ai comuni a titolo di 5 per mille per il sostegno delle attività sociali stabilendo precisi obblighi di rendicontazione della spesa;

Visto il D.P.C.M. 7 luglio 2016 che ha integrato il D.P.C.M. n. 23 del 2010 prevedendo precisi oneri di pubblicazione e maggiori informazioni in merito ai beneficiari delle risorse e sul recupero delle somme non utilizzate.

Importo attribuito dal Ministero

€ 21.080,54

a seguito di mandato di pagamento emesso in data **25/05/2020**

Le risorse assegnate sono volte al sostegno delle attività sociali, come indicate nella Sez. B - B2 espletate dal comune di residenza.

Selezionare le sezioni che si intendono compilare

☒ Sez. A) Somme assegnate dal Comune a enti che operano nel sociale

☐ Sez. B) Gestione diretta da parte del Comune

Sez. A) Somme assegnate dal Comune a enti che operano nel sociale

ELIMINA MODULO A

importo complessivo assegnato all'ente beneficiario di cui alla Sez. A

€ 21.080,54

a) Dati identificativi dell'ente beneficiario

denominazione	CENTRO DONNA GIUSTIZIA
codice fiscale	93019020382
sede legale	VIA TERRANUOVA N. 12 B - 44121 FERRARA
indirizzo di posta elettronica	centro@donnagiustizia.it
scopo dell'attività sociale	CONTRASTO ALLA VIOLENZA SULLE DONNE

b) Dati del rappresentante legale dell'ente beneficiario

nome e cognome	PAOLA CASTAGNOTTO
codice fiscale	CSTPLA54L41A393A
indirizzo di posta elettronica	paola.castagnotto@alice.it

c) Anno finanziario cui si riferisce l'erogazione	2020
data percezione importo	25/05/2020

d) Tipologia di spese dell'ente beneficiario comprese quelle di funzionamento

spese per risorse umane - se sostenute	€ 15.549,01
acquisto beni e servizi dettagliate per voci di spesa riconducibili all'attività dell'ente	
SPESE VITTO E ALLOGGIO	€ 3.786,06
SPESE DI GESTIONE	€ 1.745,47

e) altre voci di spesa riconducibili alle finalità e scopi dell'ente beneficiario

f) Indicazione dettagliata di eventuali accantonamenti delle somme percepite per realizzare progetti pluriennali da rendicontare successivamente al loro utilizzo

AGGIUNGI UN ALTRO MODULO A

Importo NON speso da motivare nella relazione illustrativa

Relazione illustrativa

Progetto Uscire dalla Violenza - Centro Donna Giustizia - PRESENTATO IN DATA 5 MARZO 2018
Periodo 1 gennaio 2017 - 31 dicembre 2017

Il Progetto Uscire dalla violenza aiuta le donne che subiscono violenze, che siano sole e/o con figli/e.

L'anno 2017 ha visto la continuità dei progetti di apertura nei w-e e di rafforzamento soprattutto delle azioni di ospitalità e di raggiungimento dell'Autonomia, attraverso l'ampliamento delle azioni di orientamento al lavoro per tutte le donne seguite, di supporto psicologico e di supporto ai minorenni ospiti delle case, anche grazie all'avvio il 23 febbraio 2017 del progetto "VERSO l'autonomia" promosso dal Dipartimento Pari Opportunità, di cui il CDG è capofila, assieme ai partner che sono i Comuni di Comacchio, Codigoro, Ferrara e Cento.

Il progetto prevede il POTENZIAMENTO dell'offerta di aiuto, in particolare il rinforzo delle opportunità che rendono possibile, per le donne, di uscire dalla situazione che stanno vivendo, liberando e ritrovando le proprie risorse personali. Questo consente di interrompere il ciclo della violenza, grazie a percorsi strutturati e programmati che mirano alla autonomia, anche di tipo economica, oltre che di crescita e fiducia nelle prospettive di vita future.

Per quello che riguarda gli SPORTELLI DECENTRATI è stato riaperto lo SPORTELLO ANTIVIOLENZA IRIS a Codigoro e potenziato a Comacchio, in co-gestione con la Cooperativa Girogirotondo, aprendo il martedì mattina a Codigoro e il mercoledì pomeriggio e giovedì mattina a Comacchio. Per il PUNTO ANTIVIOLENZA DECENTRATO a Cento, oltre l'apporto di una operatrice di accoglienza e di orientamento al lavoro, sono state previste le attività di informazione legale e di sostegno psicologico con avvocat

dedicate.

Il progetto, attraverso una convenzione con il Comune di Ferrara, gestisce una Casa-Rifugio di proprietà del Comune di Ferrara ad indirizzo segreto (14 posti: adulte e minorenni) e una Casa-Rifugio di privato di 4 posti letto, per donne e i/le loro figli/e, che vogliono uscire dalla violenza intrafamiliare: una chiusa ad aprile/maggio sul territorio centese e poco dopo, ad agosto, ne è stata riaperta un'altra sempre grazie ad un altro privato.

Possono accedere alla Casa Rifugio donne vittime di violenza fisica, psicologica, sessuale, economica e religiosa. Le donne possono essere inviate dai Servizi Sociali, dalle Forze dell'Ordine, da altri Centri antiviolenza o per conoscenza diretta. Costituiscono criteri escludenti l'ingresso gli stati di dipendenza (droga, alcool, farmaci), le problematiche psicopatologiche, la clandestinità.

Il progetto realizza azioni di supporto psicologico alle donne, sostegno educativo ai minorenni, orientamento al lavoro, informazione legale, casa di semi-autonomia dall'uscita dalla casa rifugio.

Viene garantita la copertura oraria del servizio, con assistenza 7 giorni su 7, la presenza continua e costante del personale formato sulla tematica, volontarie, servizio civiliste e tirocinanti dell'Università, istruite sul campo.

Il progetto prevede la strutturazione del percorso di vita e degli obiettivi da perseguire a breve, medio e lungo termine, attraverso un ventaglio di interventi qualificati erogati da operatrici specializzate e formate. In particolare, l'Associazione dispone delle seguenti figure professionali: Educatrici, Pedagogiste, Psicologhe-Psicoterapeute, Psicologa del lavoro, Avvocate, Filosefe, Mediatrici culturali, Specialista della Comunicazione.

Tutto il personale è dotato di specifica formazione ed esperienza pluriennale nel settore dell'assistenza alle donne che subiscono violenza ed è supportato dalla supervisione di un'équipe socio-psico-pedagogica.

In sintesi una panoramica delle azioni:

- accoglienza e progetti individuali volti a sostenere le donne;
- analisi del rischio delle violenze e delle risorse e del quadro generale che presentano le donne sole e/o con figli/e;
- coordinamento dalla sede centrale degli Sportelli a Cento, a Comacchio e a Codigoro per fornire una risposta a quelle donne che, per distanza geografica e/o la mancanza di mezzi di trasporto con orari flessibili, trovano un ostacolo al loro bisogno di ascolto;
- allontanamento dalla propria abitazione e protezione in case rifugio;
- attivazione di emergenza immediata: collocamento in B&B conosciuto dal centro antiviolenza e fidato, al fine di organizzare le donne presenti nella casa e, successivamente, inserimento nelle Case Rifugio ad indirizzo segreto;
- autonomia: supporto economico, o Card, qualora sprovviste di un reddito sufficiente;
- orientamento lavorativo alle donne accolte o ospiti del Centro Antiviolenza e delle Case Rifugio;
- ricerca del lavoro;
- corsi professionalizzanti;
- tirocini e tutoraggio;
- supporto per gli spostamenti;
- informazione legale per percorsi legati alle situazioni di violenze e disposizione per l'accesso al gratuito patrocinio, a livello distrettuale;
- percorsi psicologici individuali e di gruppo per l'elaborazione delle conseguenze della violenza, sia in sede sia a Cento;
- percorsi di empowerment e motivazionali individuali e di gruppo durante il percorso in cui le donne decidano di uscire dal silenzio e di intraprendere percorsi di allontanamento dalle violenze, orientati a rafforzare le proprie risorse interne, a rinnovare investimenti e progettualità.

RISORSE ATTIVATE PRESSO LA CASA RIFUGIO:

- supporto educativo e di sostegno scolastico per i/le minorenni vittime di violenza assistita e/o diretta, per favorire l'emersione di qualità e di caratteristiche individuali, attraverso la socializzazione e la condivisione di momenti positivi di esperienze;
- percorsi di semi-autonomia per donne, sole e/o con figli minorenni, per l'affitto e spese varie, per un periodo di tempo programmato a seconda delle necessità e dei progetti individuali, in collaborazione con i Servizi Sociali e i Comuni dei territori;
- collaborazione con il CAM, Centro di Ascolto uomini Maltrattanti di Ferrara.

All'interno delle azioni del progetto Uscire dalla violenza, diverse sono le attività di promozione oltre che di confronto con gli/le operatori e operatrici dei servizi pubblici e privati, utili per far conoscere questo luogo di aiuto, ma anche per prevenire e sensibilizzare una cultura intrisa di stereotipi che giustificano questo fenomeno. È importante comprendere i meccanismi delle violenze nonché i vissuti collusivi con la violenza, che noi stessi operatori e operatrici abbiamo accettato o messo in atto nel nostro passato, al fine di evitare inutili doppie vittimizzazioni. Le donne soffrono anche a causa di queste situazioni, che riducono il coraggio di denunciare o di intraprendere qualsiasi percorso. Nel corso dell'anno la presenza del progetto Uscire dalla violenza nei piani di zona, diventati piani socio-sanitari, in tutti e tre i distretti, ha permesso di condividere sul territorio le azioni svolte a tutela delle donne e l'adesione di realtà nuove, non solo in modo formale, ma sicuramente più sostanziale. Inoltre, grazie all'elevato numero di donne che ogni anno si rivolgono al CDG è possibile rilevare diverse informazioni sulla rete dei servizi incontrata prima del contatto con il centro antiviolenza, garantendo un monitoraggio costante sulle azioni della rete, operando e intervenendo, attraverso protocolli, tavoli o accordi anche informali, per segnalare e tutelare la possibilità, per le donne che subiscono violenza, di ricevere aiuto in un lasso di tempo breve.

I punti della rete dei servizi ai quali le donne si sono rivolte, anche più volte, PRIMA del contatto con il CDG.

La maggior parte è data dai familiari 185 a cui seguono gli amici 158, ma un elevato numero è dato dalle FF.OO.

137, avvocati 80, Pronto soccorso 62, Psicologi pubblici/privati 55, Assistenti sociali 51, Scuole/insegnanti 26, Medico di base 25, Associazionismo 24 e altri Servizi sociosanitari 18.

Interessante il confronto su come le donne hanno invece ricevuto l'informazione dell'esistenza del centro antiviolenza, a cui rivolgersi per poter chiedere aiuto. In questo caso la risposta è una soltanto.

Emergono di nuovo familiari e conoscenti come dato più alto 63, a cui seguono i Carabinieri con 35, la pubblicità diretta e i Servizi Sociali, i siti internet, gli Uffici Comunali/ Scuole tra 22 e 19, Pronto Soccorso 15 e altri Centri Antiviolenza 11. Tutti gli altri soggetti sotto il 10 (n° di donne), come Avvocati, Medici di base, Psicologi, Polizia, Associazionismo, colpiscono per la differenza dai precedenti dati e si ipotizza il mancato invio verso il centro antiviolenza.

Nel corso dell'anno, si rilevano anche i servizi verso i quali le donne si rivolgono DOPO l'accoglienza al CDG.

Si nota come diminuiscano gli accessi al Pronto Soccorso, a Medici di base, alle Scuole e ai servizi sociosanitari e comunali. Calano in una misura più ridotta anche i contatti con FFOO, mentre restano le richieste, in particolare, verso avvocati, psicologi e assistenti sociali, probabilmente di supporto per il percorso lungo e difficile di uscita dalla violenza. I familiari e gli amici sono una componente importante per sostenere le donne durante questo cammino. Una buona rete informale, in particolare familiare, è un dato fondamentale per la buona riuscita del percorso.

DATI - 2017

Nel corso dell'anno 2017 sono state accolte 190 donne nuove e 83 degli anni passati, per un totale di 273 donne, di cui 162 sono italiane e 111 di altri paesi. Sono 263 le donne che subiscono violenza e di queste 160 sono italiane e 103 di altri paesi.

Le donne sono di più del 2016, che da 256 si arriva nel 2017 a 273, così anche per le donne che subiscono violenze, che nel 2017 sono aumentate rispetto al 2016, passando da 249 a 263. I figli che assistono o subiscono direttamente sono 199, di più rispetto al 2016.

L'aumento delle donne ancora in carico dagli anni passati (da 53 nel 2016 a 83 nel 2017) è probabilmente dovuto al fatto che i percorsi sono più lunghi e diversificati nel tempo, richiedono azioni differenziate di aiuto e progettazione, con interventi più strutturati e complessi: oltre il periodo di sfogo e riconoscimento della violenza e messa in protezione, subentra la possibilità di mantenere l'uscita dalla violenza, che implica il raggiungimento della autonomia. Tra i vari fattori è fondamentale la ricerca di un lavoro stabile, che per le donne è sempre più drammaticamente difficile da trovare. L'attivazione dei tirocini non garantisce una immediata conquista dell'indipendenza economica, ma un primo passo verso questa e nel frattempo le donne devono garantire una vita dignitosa per i/le figli/e e per sé stesse, nonostante un reddito molto basso, avendo ben presente che dall'altra parte c'è un maltrattante che resta nella propria casa, con la propria rete familiare, con un lavoro ben più stabile come evidenzia il mercato italiano e i dati riportati di seguito sugli autori delle violenze.

Altre ipotesi di lettura, sul dato dell'aumento delle donne in carico negli anni passati, è che le donne interrompano il contatto con il CDG perché non ritrovano nella rete circostante un supporto che garantisca loro un sostentamento economico, come una casa e un tetto dove poter abitare con i propri figli, oppure mantenere la continuità del permesso di soggiorno, ecc.. Oppure le donne sono indecise a interrompere tali relazioni violente nella speranza che il partner maltrattante possa cambiare e oscillano tra il

restare o proseguire, indugiando in una fase di stallo, che le blocca in qualsiasi cambiamento. A volte invece tornano nella condizione di violenza perché attorno c'è una rete familiare che spinge al ricongiungimento, oppure al contrario non hanno una rete familiare che le supporti e dopo gli aiuti iniziali forniti dal centro antiviolenza, la rete si dipana e le donne restano sole. Sono percorsi non lineari, dettati da oscillazioni nel tempo, caratteristica del fenomeno della violenza, che le riporta, a volte, al centro antiviolenza, in quanto non cessa il maltrattamento.

Queste ipotesi trovano ragione nel fatto che il percorso di elaborazione della violenza è lungo e difficile e l'équipe "Uscire dalla Violenza", attraverso le prassi e le risorse attivate, appoggia le donne nel tentativo di intraprendere soprattutto questa complicata e sofferente parte del cammino, che porta all'interruzione delle violenze e al mantenimento nel tempo di questa uscita. È proprio il riconoscimento della violenza nel legame affettivo e delle sue conseguenze, che consente alle donne di cominciare ad acquisire consapevolezza e responsabilità delle implicazioni causate dai meccanismi delle violenze. I passi successivi comportano la scelta, per le donne, di mettersi in sicurezza e/o di tutelare il proprio benessere psicofisico e quello dei minorenni, quando presenti, ma soprattutto di avere la certezza di una rete di servizi disponibili, che non le colpevolizzi o minimizzi le azioni dell'autore delle violenze, riconducendole ad alta conflittualità.

QUALI SONO LE RICHIESTE AL MOMENTO DELL'ARRIVO AL CA?

Dal primo momento dell'accoglienza l'operatrice raccoglie le richieste e i bisogni della donna. Quali bisogni portano le donne al primo colloquio, quando sono accolte? Le donne chiedono informazioni, consigli e strategie, sfogo e di continuare con colloqui successivi all'accoglienza, ma anche consulenze specialistiche come quella legale e psicologica.

CARATTERISTICHE ANAGRAFICHE DELLE DONNE E DEI/LLE FIGLI/E

Fascia d'età delle donne accolte: Le donne hanno un'età prevalentemente compresa tra i 40 e 49 anni, (79), mentre sono 75 quelle dai 30 ai 39, a cui seguono quelle dai 18 ai 29 per un totale di 59, 37 invece dai 50 ai 59, 15 dai 60 ai 69 anni e 3 con più di 70 anni. Su 273 donne accolte 200 sono mamme con un totale di 348 figli/e, con la seguente fascia d'età: sono 117 i/le maggiorenti, mentre sono 230 quelli/e minorenni, di cui 82 nella fascia dai 6 agli 11, 76 nella fascia dai 0 ai 5 anni, e il 72 dai 12 ai 17 anni

A confronto i dati più evidenti del biennio 17/16:

Tabella 1/1-31/12/2017 1/1-31/12/2016

Fascia d'età prevalente donne 40 - 49 (79) 40 - 49 (80) - Fascia d'età prevalente minori >18 (117) >18 (130) - INVIO prevalente Conoscenti (63) - Carabinieri (35) - Polizia (8) - Scuole, Servizi Sociali (41) - Internet, pubblicità (44) - Ospedale (15) - Conoscenti (68) - Carabinieri (41) - Polizia (8) - Scuole, Servizi Sociali (33) - Internet, pubblicità (36) - Ospedale (7).

Sono prevalentemente le donne appartenenti alla fascia d'età compresa tra i 40 ai 49 a chiedere aiuto, per situazioni che già esistono da diverso tempo o sono peggiorate negli ultimi anni. Il dato è costante negli ultimi 3 anni. Di conseguenza l'età dei figli si alza oltre la maggiore età, il 34%, anche se risulta significativo il 44% dato dalle fasce d'età compreso dai 6 ai 17 anni, quindi in tutta la fase scolastica dei/le minorenni. Per quanto riguarda l'invio si nota subito l'aumento degli invii da parte dell'Ospedale, raddoppiato rispetto all'anno precedente, grazie anche ai corsi di formazione rivolti agli operatori del Pronto Soccorso e del 118.

LA VIOLENZA - TIPI DI VIOLENZA

Le donne subiscono vari tipi di violenze, spesso anche contemporaneamente. Sono predominanti le forme di violenza psicologica e fisica. Delle 273 donne accolte sono 263 che subiscono violenze, di cui quasi tutte, 254, psicologica, 188 fisica, 142 economica, stalking 58 e sessuale 31.

LE DENUNCE

Nel corso dell'anno sono 66 le donne - il 25% del totale - che, prima del contatto con il CDG, hanno esposto denuncia per un totale di 87 denunce, di cui 11 donne - il 16,6% - hanno ritirato 12 denunce.

Nel 2016 erano il 24% (59 donne su 249 che hanno subito violenze). Si resta nelle medesime proporzioni.

Invece dopo il contatto con il CDG sono 9 le donne che presentano 13 denunce, di cui solo 1 donna ritira 1 denuncia.

263 HANNO SUBITO VIOLENZA, 340 FIGLI/E, 199 FIGLI/E, SUBISCONO O ASSISTONO VARIE FORME DI VIOLENZA, 120 LE DONNE CON FIGLI/E CHE SUBISCONO VIOLENZA 196 SONO MAMME.

Sono 196 su 263, cioè il 74,5% le donne con figli/e, che subiscono violenze, per un totale di 340 figli/e. Di questi 199 subiscono o assistono varie forme di violenze.

LA NAZIONALITA'

Per comprendere meglio la cultura sottostante, nonché gli stereotipi rispetto al fenomeno della violenza, partiamo da un'analisi della provenienza delle donne: da dove arrivano? E' lampante la maggioranza italiana: sono 165 le donne dell'Europa Centrale di cui 162 italiane, 48 dell'Est Europa, 24 Africa del Nord (Marocco, Tunisia), 15 Centro (Nigeria, Senegal...), 11 Asia (India, Pakistan,...), 7 Sud America. Il dato conferma, da sempre, che la maggior parte sono donne italiane, legata anche al fatto che sono le più numerose sul territorio. Uno dei più frequenti pregiudizi è che la violenza

appartenga solo a quelle culture provenienti da paesi economicamente arretrati. Forse occorre prendere consapevolezza del fatto che anche l'Italia è un paese poco avanzato, ma il fattore economico non giustifica le cause, in quanto la violenza contro le donne appartiene a tutte le società, perché le attraversa in maniera trasversale, indipendentemente dallo status sociale.

LA RESIDENZA

Le donne che risiedono nel territorio ferrarese, capoluogo e provincia sono un totale di 252, che consiste nel 92% delle donne accolte, mentre 5 arrivano da altri Comuni della Regione Emilia Romagna, 7 dal Veneto, 5 da altre Regioni italiane, 1 dall'estero e 3 non pervenute. Tornano le donne provenienti dal Veneto, segno della chiusura recente di uno sportello antiviolenza nella vicina provincia rodigina.

Sono 146 le donne provenienti dal Distretto Nord Ferrara con 125 donne accolte. Sono 51 le donne provenienti dal Distretto Sud-Est Comacchio con 21 donne accolte. Sono 55 le donne provenienti dal Distretto Ovest Cento con 34 donne accolte.

L'OSPITALITA' IN PROTEZIONE - LA FUGA

Le donne sono inserite nell'ospitalità in B&B, prima di essere accolte nella Casa Rifugio. Il passaggio prevede da pochi giorni al massimo una settimana, per avere il tempo di preparare le donne ospiti nelle case rifugio e qualora ci sia il posto disponibile. Nel 2017 5 donne e 3 minorenni sono state inserite in B&B due volte.

Nella casa rifugio due donne e un minorenne sono stati ospitati due volte. Inoltre la casa data in comodato gratuito da parte di privato nel territorio del Distretto Ovest è cessata nei primi mesi dell'anno. Quasi in contemporanea, un altro cittadino ci ha mostrato l'intenzione di donarci, con le stesse modalità, l'uso di un'abitazione sostituendo quella precedente, questa volta però situato nel Distretto Nord. Il periodo di tempo ha provocato una diminuzione di posti letto disponibili, causando l'impossibilità di essere ospitate per alcune di loro.

Da dove provengono le donne ospitate Le donne ospitate nella Casa sono prevalentemente di provenienza da Cento, 8, mentre i minorenni da Ferrara, 9 e Cento, 8. Le rimanenti sono provenienti da diverse parti del territorio. Il fuori provincia era una situazione di passaggio, molto pericolosa, inviata dai servizi sociali di un'altra città, con pagamento di retta. B&B 35 donne, 34 minorenni casa rifugio, 20 minorenni, 2042 giorni di ospitalità, 1660 giorni di permanenza 20 donne. In B&B sono n.3 le donne fuori provincia di cui 1 sola è entrata nella casa rifugio. Una è stata

accolta dal centro antiviolenza del territorio di provenienza, mentre un'altra di fatto conviveva assieme ai figli e al partner, padre dei figli con regolare residenza a Ferrara, ma che non aveva provveduto a conferirla anche alla compagna, la cui ultima residenza risultava fuori dall'Emilia Romagna. Questo è uno di quei casi dove il maltrattante toglie alla donna anche il diritto di stare accanto ai figli impedendole di fatto di prendere la residenza presso i propri bambini. Purtroppo la donna non ha voluto proseguire il percorso che consisteva nel prendere contatto con i Servizi Sociali di Ferrara e nell'effettuare la segnalazione alla Questura, Ufficio Minori, come di prassi per tutte le donne con minorenni che entrano nella Casa Rifugio.

LA CAPACITÀ DI AUTONOMIA: CONDIZIONE PROFESSIONALE E TITOLO DI STUDIO

Sono 57 le donne disoccupate TUTTE a causa della violenza, mentre 136 - il 50% - hanno un lavoro, 29 dichiarano di essere studenti o casalinghe o pensionate e per 51 invece non è stato rilevato.

Per quanto riguarda il titolo di studio la maggior parte ha una licenza Media Superiore (77), a cui seguono quelle con il diploma di scuola Media Inferiore (69). 34 sono le donne laureate e 41 con una formazione professionale.

Il reddito della donna è il seguente: Sufficiente per il 42% delle donne, insufficiente per il 23%, inesistente per il 18% e inesistente dove mancano anche le risorse esterne per il 14% delle donne, non rilevato per il 3%. Emerge un quadro grave rispetto la capacità economica e di autonomia delle donne accolte. La disoccupazione è causata al 100% dalle violenze subite e 142 donne riportano situazioni di violenza economica, che sono il 54% del totale.

L'AUTORE DELLA VIOLENZA

Ogni donna può subire violenza da più autori contemporaneamente. Il coniuge, con 107, è per la maggior parte delle volte l'autore delle violenze. A questo seguono i familiari con 54, l'Ex con 52, il convivente con 44, il fidanzato 12 come per il collega. Le persone che le donne non conoscono e da cui hanno subito violenze sono n. 3, a riprova del fatto che le violenze si esplicano all'interno di relazioni affettive e per la maggior parte intime. La fascia d'età prevalente degli autori di violenze è quella tra i 50 e 69 anni (81), a cui segue

quella dai 40 ai 49. La nazionalità prevalente, al 70% è quella italiana: sono 182, rispetto le 162 donne italiane, a cui segue quella dell'Europa dell'Est con il 22%, l'Africa del Nord il 10%, l'Africa centrale il 5%, paesi asiatici il 5% e Sud America il 2%. Il 66% lavora, il 14% è in cerca di prima occupazione.

AZIONI WEEK-END

Sono 50 i w-e di apertura su 52 annuali, con i seguenti orari: sabato dalle 9 alle 15 e domenica dalle 9 alle 13, in cui si turnano due operatrici formate. A partire dalla fine del 2016 e per tutto il 2017 le operatrici del W-E sono state affiancate dalle volontarie del servizio civile per la sola giornata del sabato, per potenziare il servizio, dando la possibilità di svolgere sia attività di ascolto telefonico ma in contemporanea anche di colloqui, di compiere sopralluoghi alla Casa Rifugio o accompagnare in B&B., di rispondere su entrambe le due linee telefoniche simultaneamente, di accogliere in coppia situazioni in emergenza, delicate e particolari, specialmente se hanno la presenza di minorenni. I risultati evidenziano l'aumento delle attività nel confronto dei due anni:

Dal 1° gennaio al 31 dicembre 2017 2016

Messaggi segreteria 43 18 - Chiamate entrate 160 77 - Chiamate uscite 123 45 - Chiamate terzi (FFOO, PS o altro) 34 1

Colloqui ufficio 36 32 - Inserimenti alloggio emergenza 5 3 - Inserimenti in casa rifugio 1 0 - Visite in alloggio emergenza 1 0 - Visite casa rifugio 19 3

IL SOSTEGNO E IL CONTRASTO ALLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE E I/LE LORO FIGLI/E

GLI SPORTELLI

LO SPORTELLO DEL DISTRETTO OVEST: PUNTO ANTIVIOLENZA DECENTRATO

L'attività ha proseguito nelle aperture dei due pomeriggi alla settimana a Cento, (lunedì e mercoledì dalle 14 alle 18) con deviazione telefonica in sede a Ferrara, negli altri orari, grazie ai vari finanziamenti (locali, regionali e statali) ed è stato potenziato nella consulenza psicologica e legale.

Nel 2017 lo Sportello, ha visto l'accoglienza di N. 34 donne, di cui n. 20 donne nuove, residenti sul territorio, di cui 18 italiane e 16 di altri paesi. Su 34 donne 30 sono mamme con 60 figli/e. La fascia d'età prevalente delle donne è quella dai 40 ai 49 anni. Mentre quella dei figli è quella maggiore di 18. Le donne che si rivolgono allo sportello sono inviate prevalentemente da familiari e amici, Carabinieri, Servizi Sociali e Pronto Soccorso.

Le richieste sono soprattutto di informazioni e di consigli, oltre che di sfogo. È durante il percorso che si delineano altre necessità, come la fuga dalla propria abitazione, la ricerca di un lavoro per la propria autonomia, il supporto psicologico o legale, per cambiare la propria situazione. Le donne sono prevalentemente cittadine italiane (18).

La maggior parte delle donne sono residenti a Cento (26), le altre nel distretto Ovest (Sant'Agostino 2, Bondeno 2 e Poggio Renatico 1). Due donne invece arrivano dai limitrofi paesi confinanti della provincia bolognese e 1 dal Veneto.

Su 34 donne accolte N. 33 hanno subito violenze e sono 43 i figli che assistono al maltrattamento della madre da parte del padre. Quasi tutte subiscono violenze di tipo psicologico e fisico, ma anche quella economica è molto alta.

PROTEZIONE

L'operatrice dello Sportello attiva anche la protezione (gestita dalla sede del CDG) e sono state n. 6 donne con 7 minorenni sistemate in B&B per prima emergenza e altrettante, n. 6 donne con n. 7 minorenni sono state ospitate nella casa rifugio, di cui 2 donne e 1 minorenne sono stati ospitati per due volte. I giorni complessivi di ospitalità nella casa rifugio sono stati 593 per le donne e 747 per i minori ospiti.

Ogni donna può subire violenze da più autori contemporaneamente e l'autore delle violenze delle donne accolte è principalmente il coniuge (18), a cui seguono i familiari (10), il convivente (6), l'ex (3) e il fidanzato (2). La fascia d'età prevalente degli autori delle violenze è quella tra i 40-49 e sono prevalentemente italiani (21).

AUTONOMIA

Per quanto riguarda la capacità di autonomia 14 donne hanno un lavoro - il 41% - 13 sono disoccupate e 7 non lavorano perché casalinghe, studenti o altro, ma per quanto riguarda il reddito delle donne è sufficiente per n. 12 - il 35% - insufficiente per 9, inesistente per 11 e inesistente senza risorse esterne 2, quindi nemmeno la metà di loro è in grado di essere indipendente economicamente dal maltrattante. Diversa la posizione degli autori delle violenze in quanto sono 26 quelli che lavorano e solo 4 sono disoccupati. Questo evidenzia la forte difficoltà a lasciare la situazione di maltrattamento nella quale si trovano, a causa della impossibilità di riuscire a provvedere economicamente per sé stesse e per i figli.

INTERVENTI

I colloqui sono stati 230 personali e 89 telefonici. All'interno dello sportello le donne hanno trovato informazioni, ascolto e indicazioni rispetto i loro vissuti a causa delle violenze e anche strumenti utili per affrontare tali situazioni e in 17 occasioni le donne hanno potuto usufruire di una consulenza legale gratuita che per alcune è proseguita con il gratuito patrocinio per il desiderio di separarsi o di procedere con la denuncia del maltrattante. Sono state inoltre 37 le consulenze psicologiche e 6 i gruppi di sostegno di cui hanno usufruito 12 donne accolte dallo sportello, condotti da una psicologa e psicoterapeuta, che svolge consulenze anche in sede oltre che a Cento. Queste attività danno la possibilità alle donne accolte di comprendere e chiarire dentro di sé le dinamiche implicate nel meccanismo di violenza nella coppia.

Le ore di attività con i minorenni nella casa rifugio sono state 87, sono stati 26 gli incontri di orientamento al lavoro, 63 i contributi economici. I contatti dell'operatrice con i Servizi Sociali sono stati 22 e con le FF.OO. 12.

Lo Sportello ha svolto attività di accoglienza delle donne che subiscono violenze e, attraverso percorsi di rafforzamento e supporto, secondo la metodologia dei centri antiviolenza, che mette le donne al centro, creando un percorso che le aiuti a raccontare delle violenze subite e a prenderne consapevolezza, ha dato la possibilità alle donne di rivelare i loro vissuti, di esplorare le risorse annientate dalle violenze e di raggiungere una cognizione maggiore sulle proprie capacità e possibilità di cambiamento. Il percorso delle donne accolte, attraverso la relazione con l'operatrice

del CDG formata sulle dinamiche e le conseguenze delle violenze, si è sviluppato per il raggiungimento dell'autonomia, anche e soprattutto in rete con l'ambiente circostante e le risorse del territorio. Questo ha permesso un confronto costante, oltre che di monitoraggio sul territorio, che ha posto in evidenza i meccanismi di sottovalutazione delle situazioni e stereotipi di genere, che fanno sentire le donne ancor più in colpa, sole e umiliate. L'operatrice nel percorso con le donne ha attivato diversi interventi, come l'ospitalità in protezione, l'inserimento in corsi professionalizzanti, la consulenza legale e psicologica, il contatto con i Servizi Sociali e le FF.OO. come riportato precedentemente.

RISULTATI RAGGIUNTI

L'accoglienza, offerta grazie alla continuità dell'apertura dello sportello decentrato sul Distretto Ovest con sede a Cento, ha permesso di mantenere attivo un luogo di aiuto per quelle donne che per motivi di spostamento geografico non riescono a raggiungere la sede a Ferrara, o perché prive di mezzi e/o perché non possono assentarsi per troppo tempo dalla propria abitazione a causa delle violenze.

Inoltre, il percorso messo in atto ha consentito per molte di loro di attuare dei cambiamenti, anche acquisendo una maggiore ricognizione dei propri diritti e delle proprie risorse. Lo si può desumere pure dalle attivazioni e dagli affiancamenti da parte dell'operatrice a quei servizi della rete, come FF.OO. e Servizi Sociali, verso i quali la donna, anche nei casi in cui si era rivolta prima del contatto con lo Sportello, ha potuto, dopo il contatto con lo Sportello, approcciarsi con maggiore capacità e chiarezza. Ugualmente nelle denunce si vede un andamento diversificato: prima del contatto con lo Sportello N.10 donne avevano già fatto denuncia e in due l'hanno ritirata e dopo il contatto con lo

sportello sono 6 le donne che presentano denuncia senza ritirarla.

Un dato che si diversifica dai due anni precedenti è l'aumento delle donne che arrivano perché consigliate da amici e/o familiari. Questo rende conto del fatto che lo Sportello sta cominciando ad essere una realtà conosciuta sul territorio, mentre prima erano soprattutto inviate dai Servizi Sociali.

La maggiore consapevolezza e il radicamento nel territorio rende ancora più soddisfacente il lavoro portato avanti, perché per primi sono i/le cittadini/e a riconoscere nello Sportello un luogo dove cercare informazioni e consigli.

LO SPORTELLO ANTIVIOLENZA IRIS - DISTRETTO SUD EST

Lo Sportello Antiviolenza Iris ha accolto nel 2017 19 donne, tutte hanno subito violenza ed era (tranne per una donna) un primo contatto con un centro antiviolenza. Il 79% ha preso contatto direttamente con lo Sportello Antiviolenza Iris.

L'58% delle donne accolte abita nel Comune di Comacchio, il 26% nel Comune di Codigoro mentre il restante nei Comuni di Lagosanto e di Ravenna.

Il 63% delle donne accolte è di nazionalità italiana, con un'età media di 41 anni ed il 58% ha figlie/i. Il 40% delle donne accolte sono coniugate, la maggioranza vive con i/le figli/e, con il partner e non presenta caratteristiche psicofisiche come tossicodipendente o disagio psichico evidente. Tutte le donne accolte subiscono violenza dal coniuge, dal convivente, dall'ex, da persone con cui vi è stato o vi è una relazione affettiva e all'interno delle mura domestiche.

Gli anni di relazione con l'autore principale delle violenze vanno da un anno a più di 20 anni per una media di 14 anni. Le donne che subiscono violenza (fisica, psicologica, economica, sessuale) raramente ne sono vittime di un solo tipo; i tempi delle violenze, per la maggior parte delle donne accolte, sono oltre i dieci anni con una frequenza quotidiana o quasi. Le conseguenze delle violenze subite sono ematomi, bruciature, tagli, stati d'ansia e fobie, disperazione ed impotenza, paura, difficoltà a gestire i figli/e, isolamento sociale e familiare e perdita del lavoro.

Per quanto concerne l'autore delle violenze nel 68% dei casi è italiano, con età media di 49 anni, nella maggioranza dei casi è occupato, vive con la donna o nella stessa città/provincia. Le/i figlie/i delle donne accolte subiscono violenza assistita.

Lo Sportello Antiviolenza Iris ha accolto e sostenuto le donne tramite colloqui telefonici informativi e di sostegno, colloqui personali, attivando percorsi con le legali, con la psicologa, ricerca di lavoro, ospitalità in emergenza. Le operatrici hanno anche attivato, telefonicamente, dei contatti con le FF.OO. e con il Servizio Sociale. Tutte le azioni sono state messe in atto su richiesta dalla donna stessa.

Le attività sono state svolte in collegamento con il Centro Donna Giustizia di Ferrara.

Lo Sportello Antiviolenza Iris sta rafforzando una rete con tutti i soggetti istituzionali e non, che possono sostenere una donna che subisce violenza ed ha creato un gruppo di volontarie competenti che affiancano le operatrici. Lo Sportello Antiviolenza Iris è impegnato anche in progetti di sensibilizzazione e di formazione all'interno delle Scuole del territorio e verso la cittadinanza per far sì che cresca una cultura di rispetto e di gestione del conflitto.

LO SPORTELLO DI ORIENTAMENTO AL LAVORO - ANNO 2017

Lo sportello di orientamento al lavoro è un progetto che va avanti dal 2005, promosso dal Coordinamento dei Centri Antiviolenza dell'Emilia Romagna e nel tempo ha sviluppato diverse azioni a seconda dell'andamento delle richieste e delle necessità delle donne accolte, sia a livello locale sia regionale, attraverso il costante confronto dei centri da cui lo sportello nasceva.

Nel 2017 lo sportello ha usufruito di diversi canali di finanziamento, dando la possibilità di mantenere costante nel tempo questo tipo di intervento, oltre che di realizzarne dei nuovi. Negli anni precedenti a causa dei mancati finanziamenti ha dovuto non solo diminuire le azioni, ma anche sospenderle temporaneamente.

Obiettivo è l'orientamento lavorativo alle donne accolte o ospiti del Centro Antiviolenza e delle Case Rifugio, per favorire il reinserimento nel mondo del lavoro, attraverso il rafforzamento e l'attivazione di risorse, al fine di sostenere le donne nella ricerca lavorativa, indispensabile per emanciparsi dai maltrattamenti e sperimentarsi come donna efficiente, efficace, di valore ed autonoma.

Nel 2017, il profilo economico delle 273 donne che si sono rivolte al progetto Uscire dalla violenza del CDG, evidenzia che solo la metà, il 50%, ha un lavoro, mentre il restante è disoccupata, casalinga, studentessa o non dichiara nulla di preciso. Inoltre il reddito della donna è sufficiente per il 42% dei casi, mentre diventa insufficiente per il 23%, inesistente il 18% e inesistente compreso la mancanza di risorse esterne su cui poter aver conforto per il 14%: più della metà non è autonoma economicamente, anche se hanno tutte un livello di istruzione di base e di queste il 28% delle scuole superiori e il 15% ha frequentato anche corsi di formazione professionale. Tutto ciò a dimostrazione di quanto la violenza sia una condizione che non permetta, alla maggior parte delle donne, di essere autonome e indipendenti, di fare un passo verso l'esterno, verso un "fuori" che per molto tempo si è evitato o si è state costrette ad evitare e verso cui si sono maturate grandi insicurezze. È rilevante sottolineare l'importanza della violenza economica, troppo spesso considerata marginale o legata solo al mantenimento economico: 142 donne dichiarano di soffrirne.

In realtà anch'essa ha varie sfaccettature, dal controllo del salario, alla privazione delle spese personali, all'impedimento della ricerca o mantenimento del lavoro, agli impegni legali ed economici imposti con l'inganno, all'abbandono economico e al rifiuto sistematico del pagamento dell'assegno di mantenimento.

Queste dinamiche corrodono un po' alla volta l'autostima delle donne, la sicurezza nel sapersi muovere con autonomia, la consapevolezza di essere portatrici di valore, la rete ed i contatti con l'esterno. All'interno dello sportello un'operatrice incontra le donne in un percorso orientativo e progettuale che ha come obiettivo principale quello di aiutarle a fare il punto sulle proprie esperienze formative, lavorative, sociali, ad identificare le proprie competenze, a delineare i propri desideri e a definire un progetto: un punto di partenza, tenendo però sempre ben presente il dato di realtà e il contesto in cui si trovano.

Tale fine è perseguibile grazie ad una serie di attività mirate che si concentrano sulle singole partecipanti, ma prevedono anche azioni di gruppo.

Le azioni inerenti lo sportello sono state diverse e hanno compreso:

- colloqui conoscitivi individuali in cui realizzare il bilancio di competenze, l'esplorazione delle motivazioni e delle risorse, personali e territoriali, che la donna può mettere in campo per fare della sua ricerca lavorativa una ricerca attiva e la realizzazione di materiali ad hoc per la ricerca stessa;
- stesura del curriculum vitae e la lettera di accompagnamento diversificata;
- informazione sui servizi presenti sul territorio, sulle fonti e i principali canali per la raccolta dei dati sul mercato del lavoro locale;
- pianificazione e condivisione delle strategie d'azione per la ricerca del lavoro;
- simulazione del colloquio di assunzione;
- colloqui di monitoraggio e accompagnamento lungo il percorso: aggiornamenti periodici (anche con contatti telefonici o mail) rispetto al percorso di ricerca fatto e alle opportunità lavorative;
- contatti con gli enti di formazione accreditati;
- colloqui con i Servizi Sociali e con i nuclei territoriali locali per realizzare tirocini;
- laboratori di motivazione al lavoro, di self-empowerment e di orientamento alla ricerca attiva dell'impiego;
- corso formazione professionalizzante - produzione e distribuzione pasti: 70 ore concorso sulla sicurezza dedicato, per l'inserimento nei tirocini da attuarsi nelle aziende corrispondenti;
- tutoraggio e ricerca delle aziende e programmazione dell'avvio dei tirocini dopo il corso;

19

- progetti a sostegno della mobilità: spostamenti sul territorio per il raggiungimento del posto di lavoro;

- forme di aiuto per la conciliazione del tempo di lavoro con la maternità, attraverso l'organizzazione degli inserimenti in nidi o scuole e l'organizzazione di forme di volontariato o con supporto economico per il baby-sitteraggio, al fine di permettere alle donne di svolgere i percorsi di inserimento lavorativo, dai primi colloqui ai tirocini;

- aggiornamento con le operatrici del Centro Antiviolenza per le donne inviate allo sportello e per programmare e mettere in atto azioni concordate e condivise, come la valutazione dell'andamento del servizio, programmazione/ progettazione degli interventi e le riunioni con responsabili e operatrici dell'Area accoglienza/ospitalità di "Uscire dalla Violenza";

- costante contatto e continui riscontri con alcuni referenti (orientamento e pre-selezione) dei Centri per l'Impiego locali e gli enti di formazione per confrontarsi rispetto alla situazione delle donne inviate, per pianificare strategie d'azione e per avere inoltre informazioni il più possibile aggiornate rispetto ad eventuali posti di lavoro, tirocini e percorsi formativi;

- collaborazione con altri soggetti del territorio: Consigliera per le Pari Opportunità, CNA, Confesercenti, CGIL e con altre organizzazioni per la tutela dei diritti dei lavoratori, con Agenzie di lavoro interinale, per sostenere l'autoimprenditorialità delle donne.

RISULTATI DI UN ANNO DI ATTIVITÀ DA GENNAIO A DICEMBRE 2017

Dal 1° gennaio al 31 dicembre 2017 hanno potuto usufruire del servizio di Sportello di orientamento al lavoro le donne accolte dal Centro Antiviolenza e residenti nella provincia di Ferrara. Sono state seguite 30 donne di cui 4 erano già seguite da prima del 2017. La fascia di età prevalente va dai 30 ai 49 anni: Quasi tutte hanno subito una forma di violenza psicologica. È importante notare che la stessa donna può subire più forme di violenza: L'autore delle violenze è prevalentemente il coniuge La maggioranza, l'86% è vittima dei

propri partner o ex partner, ma non mancano episodi di violenza generati da parte di familiari, in prevalenza padri.

Per quanto riguarda la nazionalità, sono prevalentemente donne straniere (18) e 12 donne italiane.

Il livello di conoscenza della lingua italiana è abbastanza buono e la maggior parte è in Italia dai 3 ai 10 anni Il 56% sono donne con figli Spesso la difficoltà prevalente è quella di riuscire a inserire i figli in strutture adeguate e con orari concilianti con i lavori che sperano di trovare. In particolare la lontananza di una rete famigliare e amicale che possa sostenerle fa sì che alcune donne, soprattutto le madri, faticino ad entrare e/o rientrare nel mercato del lavoro.

Gli anni di scolarità sono mediamente le esperienze lavorative sono diverse in Italia e all'Estero.

Tra queste esperienze lavorative 15 erano in nero e 31 in regola (c'è chi ha lavorato sia all'estero sia in Italia), spesso li impieghi riguardano attività riservate culturalmente alle donne: pulizie, cura della persona, come baby-sitting e "badantato" o, quando va meglio, come impiegata o ristorazione, come cameriere di sala e ai piani, lavapiatti.

ESITI AL 31 DICEMBRE

La situazione delle 30 donne seguite nei colloqui conoscitivi alla fine dell'anno era la seguente:

14 donne trovano un lavoro, 9 sono avviate alla formazione, una ottiene la pensione di invalidità, una interrompe il percorso e 10 continuano nella ricerca attiva del lavoro e tra queste le stesse che hanno già trovato un lavoro in quanto non completamente sufficiente per l'autonomia.

PERCORSI MOTIVAZIONALI E FORMATIVI

Al fine di preparare le donne all'inserimento lavorativo è stato avviato un laboratorio motivazionale, che ha visto la partecipazione di 9 donne. Il laboratorio ha previsto 4 incontri di 4 ore, i primi due in sottogruppi e gli altri due in plenarie.

Il gruppo era formato da donne sia italiane sia di altri Paesi, in alcuni casi con conoscenza della lingua italiana abbastanza buona, ma per poche restano alcune difficoltà annesse alla comprensione. Gli OBIETTIVI convergevano nel favorire un cambiamento interiore che comprendeva il riconoscimento dei propri desideri, delle aspettative e delle paure emerse dalle violenze subite. In questo modo le partecipanti sono approdate al riconoscimento e alla costruzione di un progetto personale di autonomia, rivolto ad un inserimento lavorativo e sociale specifico e sviluppato assieme a loro. Le compartecipanti hanno preso consapevolezza della situazione di violenza vissuta, oltre che una maggiore cognizione delle proprie risorse personali e lavorative e sono giunte, in maniera sempre più concreta e decisa, ai progetti di autonomia, grazie all'interruzione del ciclo di violenza e all'uscita da questa condizione.

La riflessione è partita dalla possibilità di pensarsi nel mondo del lavoro come donne, di conoscersi attraverso il gruppo e, attraverso il rispecchiamento con le altre, di riconoscere aspetti di sé non visti o azzerati dalla situazione contingente.

È stato importante riflettere assieme sul valore del cambiamento, connesso inevitabilmente con la forza che le ha spinte a chiedere aiuto e ad uscire dallo stato di violenza: il dolore da cui sono partite, le esperienze fatte ed i cambiamenti avvenuti.

I CONTENUTI vertevano su:

- Storie di vita affettiva, familiare e lavorativa: elaborazione delle differenze e reciproche interpretazioni;
- immagine di Sé “lavorativa” e caratteristiche personali;
- stili di relazioni o di comunicazione;
- progetto di vita;
- vissuti emotivi di fronte alle varie situazioni di cambiamento.

L'esplorazione delle proprie origini, il vissuto legato alla rete familiare materna e transgenerazionale ha permesso alle donne di sviluppare condivisioni emotive e forti convincimenti in quanto donne, nella difficile strada che stavano percorrendo. In questo modo sono riuscite a:

- Riprendere la propria dignità e competenza attraverso la valorizzazione femminile.
- Riflettere sulla individuale storia di vita dalla propria famiglia d'origine a quella attuale.
- Considerare cosa “serve” per inserirsi in una società, quali valori e come adeguarsi ad essi pur non perdendo di vista i propri.
- Far chiarezza sui propri progetti di vita.

L'esperienza ha mostrato come il contesto di gruppo faciliti lo scambio, il rispecchiamento e l'attivazione, oltre a diventare una potenziale occasione di creazione di una rete di sostegno informale.

CORSO PROFESSIONALIZZANTE

Il gruppo ha potuto costruire una forte coesione grazie al laboratorio motivazionale ed è stato inserito nel corso di formazione professionalizzante, terminato nel 2018. A marzo 2018 sono partiti i tirocini.

Grazie a questo percorso le donne possono avviare tirocini con competenze maggiori e nuove nel campo alimentare, consentendo anche una maggiore sicurezza di sé e nelle proprie risorse.

AZIONI GENERALI DELLE OPERATRICI DI USCIRE DALLA VIOLENZA

L'operatrice dal primo colloquio rileva la gravità delle situazioni di violenza riportate dalle donne, oltre al tipo di violenza subita anche dai/Ile figli/e. La raccolta delle informazioni è sviluppata dall'équipe, al fine di individuare e scoprire dati che permettano il processo di analisi della domanda, per permettere all'operatrice di concordare, assieme alla donna, la definizione del percorso.

L'operatrice è in grado di prendere in considerazione la pericolosità della condizione di violenza e attuare un piano d'emergenza con immediata ospitalità per la donna e i/le sue/o i figli/e, in totale raccordo con le istituzioni coinvolte e sempre con il consenso della donna.

Il piano di protezione si sviluppa con la condivisione dell'équipe, che valuta gli interventi possibili da attuare durante il percorso, nonché con la rete e i servizi, per es. se i minori sono in carico ai Servizi Sociali, è importante capire il ruolo dei Servizi Sociali, distinguendo se vi è una vigilanza, un affidamento, degli interventi psico-educativi o altro. La donna che entra in Casa rifugio sottoscrive un regolamento, che pattuisce la segretezza del luogo e altre regole di convivenza fondamentali, per un periodo di permanenza di 6 mesi, durante i quali sono previsti colloqui individuali settimanali al fine di monitorare l'andamento del progetto di vita che prevede:

x valutazione dell'adeguatezza delle condizioni in cui poter eventualmente proseguire la propria attività lavorativa e di cura delle proprie figlie e dei propri figli, x nel caso la donna abbia un lavoro, ma a causa della violenza non ritiene di essere al sicuro sul posto di lavoro, può fare richiesta di congedo retribuito come da job acts, in cui l'INPS chiede conferma dell'alta protezione;

x affiancamento alla consulenza per l'acquisizione delle informazioni legali per le problematiche riportate al fine di depositare querela/denuncia o integrarla;

x contatto con la Questura, sportello stranieri nel caso necessiti di regolarizzare i documenti se straniera, sportello anticrimine per le situazioni in cui far rivallere l'ammonimento, sportello ufficio minori per le denunce;

x contatto con l'Arma dei Carabinieri per la reciproca collaborazione in particolare per situazioni di accompagnamento “fisico”;

x individuazione delle strutture scolastiche per i minori e programmazione dei contatti (se c'è, con l'assistente sociale di riferimento) per attuare il piano di protezione ed eventualmente cambiare scuola;

x accompagnamento al percorso psicologico per la rielaborazione della sofferenza legata alla violenza;

x nel momento che l'urgenza sia stata affrontata e la rete dei servizi attivata, si avvia lo sportello di orientamento al lavoro (nel caso di necessità), importante per il recupero di parti di sé, della stima di sé e della speranza nel futuro;

x nel piano personalizzato si può comprendere il tirocinio, per il reinserimento affiancato nel mercato del lavoro e

x l'inserimento della donna in una struttura abitativa in affitto, attraverso collaborazioni già in essere per la realizzazione di azioni di semi-autonomia.

Per tutte quelle situazioni che non necessitano o non vogliono entrare in un percorso ad alta protezione, l'accoglienza prevede comunque l'avviamento dei servizi interni ed esterni all'associazione. Il percorso con l'operatrice è fondamentale per chiarire i passi da attuare e le risorse da attivare. L'uscita dalla violenza avviene anche senza l'ospitalità, quando il contesto e le dinamiche sono in grado di sostenere fattivamente questa scelta.

I DATI

Nel corso del 2017 i colloqui personali delle operatrici sono stati 689 e telefonici 1278. Di questi ultimi sono comprese le telefonate in uscita per contattare le donne e la rete dei servizi, (473) e quelle in entrata arrivate prevalentemente da parte delle donne (452), delle FF.OO. e delle assistenti sociali (112) e una parte (241) per i servizi interni del progetto uscire dalla violenza, come psicologhe, avvocate, servizi amministrativi e di coordinamento per lo svolgimento concertato degli interventi. Nella rilevazione quantitativa dei colloqui personali effettuati non compaiono quelli svolti dalle servizio civiliste e dalle tirocinanti, a cui sono addestrate dopo un primo percorso di formazione. Le

loro attività comprendono l'accoglienza di donne che si presentano di persona in ufficio, senza appuntamento e alle quali le servizio civiliste forniscono una prima importante informazione utile e l'appuntamento con l'operatrice, qualora non sia disponibile in quel momento oppure riguardano anche momenti di accoglienza per le donne già seguite, che necessitano di essere rassicurate o aiutate in situazioni di orientamento sui servizi e/o di disbrigo di pratiche burocratiche.

L'operatrice nel predisporre il piano individuale di uscita dalla violenza effettua contatti con legali, che nell'anno sono state 113, invio per il percorso psicologico, che sono state 62, 42 con le mediatrici culturali, 49 verso le FF.OO. e magistratura, 113 quelli verso i Servizi Sociali, 35 i pernottamenti di emergenza in B&B, 39 quelle per la ricerca lavoro.

All'interno del centro vengono fornite diverse attività. Sono 75 le donne che nel 2017 hanno ricevuto un sostegno psicologico, per un totale di 262 consulenze psicologiche, di cui 70 donne per motivi di violenze e 5 per altre problematiche. Sono stati svolti 18 incontri di gruppo per un totale di 15 donne. Le consulenze legali sono state 84 per 84 donne. Gli incontri di sostegno genitoriale sono stati n. 3 incontri in quanto è una risorsa che sta cominciando a evolversi solo a partire dagli ultimi mesi.

Le ore di attività con i minorenni sono state 197 e includono diverse attività:

¤ nella Casa Rifugio, predisposte e organizzate assieme alla madre, per favorire l'inserimento nel nuovo contesto abitativo, per il rinforzo del rapporto madre-figli/e, per facilitare la convivenza con le altre ospiti adulte e bimbi/e, per il recupero scolastico;

¤ in ufficio, nei momenti di colloquio che la madre svolge con le operatrici di riferimento, i bambini e le bambine sono accolte in uno spazio di gioco con le operatrici e volontarie, fuori dai colloqui tra le adulte;

¤ in altri luoghi, tra cui nei parchi cittadini, nelle biblioteche per bambini e nelle strutture dei Centri per le famiglie, previa iscrizione e accompagnamento, con lo scopo di far conoscere spazi e risorse della rete territoriale rivolte alle famiglie.

Sono state inoltre organizzate attività ludico creative-eventi, che hanno previsto il coinvolgimento nello specifico di 6 donne ospiti nella casa rifugio e relativi figli/e, nel caso delle madri. Gli eventi si sono svolti sia in maniera comunitaria (più donne) sia individuale (mamma-bimbo/a) nella forma conviviale del pranzo.

Nei pranzi collettivi, con nuclei ospiti contemporaneamente, si è lavorato per favorire la conoscenza reciproca e per superare le difficoltà di convivenza nella casa. Nei pranzi con

un unico nucleo (donna-bimbo/a) si sono svolti assieme ad un'operatrice ed una servizio civilista per condividere competenze e abitudini culinarie e favorire un'alimentazione sana e routine quotidiane regolari, che la situazione di violenze aveva fatto saltare. A fine anno è stata inoltre organizzata una festa natalizia presso la casa che ha visto la partecipazione delle ospiti (4 donne e 6 bimbi/e) presenti in quel momento, con l'équipe Uscire dalla Violenza, comprese tirocinanti e servizio civiliste. Per quanto riguarda gli accompagnamenti delle donne con le operatrici, volontarie e/o responsabile del progetto, quelli più frequenti, sono stati presso i Servizi Sanitari, 28, come Ospedale, Medici, ecc. a cui seguono quelli per "Altro", 22, che riguardano le pratiche burocratiche o gli inserimenti nei B&B e/o nelle case Rifugio.

Totale accompagnamenti per i minori 18, che comprendono quelli presso l'ambulatorio pediatrico con cui il CDG collabora, oltre gli incontri protetti predisposti dai Servizi Sociali. Seguono gli accompagnamenti delle donne presso i locali dei Servizi Sociali, 9, che non comprendono tutti quelli effettuali all'interno del CDG. Sono 7 quelli verso le FFOO, che riguardano le deposizioni delle denunce. Le testimonianze - convocazione presso Tribunale e/o PM - sono state tre, che non includono quelle situazioni in cui è obbligatorio presentarsi, ma vengono rimandate per i più svariati motivi. Gli accompagnamenti solitamente sono effettuati con le donne ospitate, a volte assieme ai/le bambini/e, che sono persone totalmente autonome e non hanno problemi particolari. Le operatrici dedicano gran parte del colloquio per rinforzare l'autonomia individuale di ciascuna donna, in modo che esse siano in grado di svolgere gli incontri con la rete dei servizi in maniera indipendente, mentre sono affiancate soprattutto all'inizio del percorso e solo per motivi specifici.

RISULTATI

Nel 2017 un nuovo privato ha donato una nuova casa rifugio per 4/5 posti letto, molto accogliente e ben collegata ai servizi, che ha sostituito quella precedente sul territorio centese, chiusa ad aprile/maggio. La disponibilità effettiva, dopo allacciamenti e sistemazioni di prassi, è partita ad agosto 2017.

A livello distrettuale la riapertura sul Distretto Sud-est ha visto l'aumento di donne provenienti da quel territorio; sul Distretto Ovest, è aumentato il passa parola, segno di una maggiore visibilità dello sportello e della percezione di aiuto che fornisce.

A livello centrale molto lavoro è stato svolto al fine di garantire un proseguimento dei percorsi che conducano alla effettiva autonomia.

Innanzitutto la ricerca di una casa di semi-autonomia, che garantisca una continuità di alloggio per le donne che devono uscire dalle case rifugio, ma che non sono in grado di pagarsi un affitto. In precedenza si erano sviluppate forme di collaborazione in B&B con affitti "turistici" e corrisposti dal Servizio Sociale. La casa di semi-autonomia, individuata nel corso del 2017, è un appartamento dell'Acer, libero da dicembre 2017, consegnato senza arredamento nel febbraio 2018, per due donne con figli/e, che entreranno a marzo.

Il Centro antiviolenza assieme ai Comuni del Distretto Nord (Ferrara e Copparo) e del Distretto Ovest (Cento e Bondeno) e i Servizi Sociali pertinenti, hanno elaborato le progettualità chiamate Casa dolce Casa e Welcome Home, finanziate dalla Regione Emilia Romagna, per l'autogestione delle donne. Gli interventi comprendono il versamento di quote economiche per far fronte a spese come affitto, arredi, utenze, necessari e indispensabili per uscire definitivamente dalle situazioni di violenze e per non tornare dal maltrattante a causa del ricatto economico, che sottende la paura di non farcela da sole.

Per quanto riguarda il Distretto Sud-Est, il Comune di Comacchio nel 2017 ha messo a disposizione una nuova Casa Rifugio per 5 posti letto, sottratta alla mafia, che il CDG si è aggiudicata, dopo gara d'appalto, nel 2018. Partirà a marzo e sarà disponibile per tutte le donne della provincia.

Grazie al corso di formazione professionalizzante tenutosi presso ristorante 381 cose da gustare, 9 donne sono state avviate nel percorso di re-inserimento lavorativo, i cui tirocini sono partiti a marzo 2018.

Questa pluralità di azioni rende i percorsi più lunghi ma più strutturati.

Rischi e difficoltà potenziali

- La casa di semi-autonomia rientra nei finanziamenti che termineranno nel 2019, i progetti di autogestione delle donne termineranno a dicembre 2018. Il rischio è il mancato rinnovamento di queste progettualità così come le incertezze nel reperimento dei fondi economici, con continuità e stabilità, per il mantenimento e l'apertura del Centro Antiviolenza, quale punto di riferimento per le donne.

- L'impedimento a trovare un lavoro fisso, a causa della crisi economica: la precarietà, può diventare un deterrente a far tornare la donna sui propri passi. Importante mantenere costante i contatti per lavoro o forme simili.

- Difficoltà a raggiungere un'autonomia lavorativa sufficiente al rinnovo del permesso di soggiorno, per donne straniere, nei tempi dettati dalla legge, anche per i motivi umanitari.

- Insicurezza di trovare un adeguato inserimento nelle scuole per l'infanzia 0-6 e un lavoro a causa della conciliazione dei tempi col lavoro, come, per es., nel momento di malattie dei/le minorenni e difficoltà a pagare una baby-sitter.

- Rischio che l'indirizzo segreto della casa rifugio sia scoperto dal maltrattante: in quel caso la donna deve lasciare la casa per non mettere a rischio l'incolumità della altre e dei minori ospiti, informando la rete di supporto, FF.OO. e Servizi Sociali. Per evitare l'eventualità, le donne sono invitate a sviluppare strategie che le aiutino a non farsi seguire o a non essere intercettate sulla rete di internet.

- Difficoltà dell'invio al trattamento professionale per uomini maltrattanti legata al non riconoscimento della violenza da parte degli autori e al rifiuto di seguire questi percorsi, a tal fine è costante la sollecitazione dei Servizi Sociali del territorio a prendere contatto con il CAM.

- Difficoltà di coinvolgimento continuativo delle comunità per aumentare responsabilità civica e concorso a nuove proposte informative e operative.

Per i comuni con popolazione inferiore a 15000 abitanti è richiesta la sottoscrizione da parte dell'unico componente del collegio; per i comuni con popolazione superiore è richiesta la sottoscrizione di almeno due componenti del collegio, sempre che il regolamento di contabilità non preveda la presenza di tutti e tre i componenti per il funzionamento del collegio, nel qual caso il documento va sottoscritto dai tre componenti.

Pertanto la casella di sinistra deve essere selezionata dagli ENTI CHE HANNO UN SOLO REVISORE

La compilazione della certificazione è conclusa.

Chiedere e salvare questo file, e apporre le firme del responsabile del servizio finanziario, del responsabile dei servizi sociali e dell'Organo di revisione in modalità PKCS#7 (P7M).